

da tanti cineasti prima di lui - di una totale identità fra cinema e vita, di una «camera-stylo» che sapesse raccontare senza filtri la quotidianità. L'elettronica, in questo senso, l'aveva molto aiutato: il suo era un cinema rubato alla realtà, a bassissimo costo, realizzato con mezzi minimi. Anche in senso produttivo, era come se volesse emanciparsi da quella «macchina-cinema» - le grandi troupe, le sceneggiature di ferro, i divi - all'interno della quale aveva esordito.

Per finanziare questi suoi lavori, continuava di tanto in tanto a lavorare come attore. Ai suddetti film di Marco Risi - sodalizio che, nella sua carriera, resterà decisivo e irripetibile - si aggiungono *Cinecittà Cinecittà*, *La fine è nota*, *L'ospite segreto*, *Il vento di sera*, *Piano solo*, *Mare Nero*. Recitava, e poi andava in giro per il mondo a girare i suoi film. Basterà citare qualche titolo: *Voci d'Europa*,

Marco Risi

«È sempre stato un giramondo. Un uomo vitale, vero, simpatico»

Eugen si Ramona sulla rivoluzione romena, *Occidente*, *Gli ultimi giorni*, *Gli occhi stanchi*, *Palabras*, *Il peggio di noi*, *Cono Sur* (documentario su una piccolissima troupe che percorre l'Argentina da Buenos Aires alla Terra del Fuoco, alla ricerca delle tracce dell'immigrazione italiana), *Confini d'Europa* (una serie di documentari ad episodi che l'aveva portato nei luoghi più estremi ai margini del nostro continente). Aveva appena finito di girare, con la collaborazione dell'Enel, una docu-fiction sulle morti sul lavoro intitolata *I casi della vita*. Quella di Salani era una curiosità umana, antropologica, in ultima analisi politica: ora saremo costretti a ripensare il suo cinema come un'avventura esistenziale che, in modo sottile, ci ha raccontato aspetti importanti e defilati della nostra contemporaneità. Sarebbe bello e giusto (e magari qualche festival lo farà) rivedere il suo cinema nella sua totalità, come un flusso coerente di immagini e di racconti. «Per me i film sono la vita che ho scelto - scrisse una volta - voi non potete immaginare quanto mi costi girare anche una singola scena, un singolo fotogramma, tutte le rinunce che faccio volentieri, tutta la vita che preferisco non vivere perché tanto posso vivere quello che metto nei film». ●

Il ricordo

Andrea Purgatori

«Non cercava la popolarità Inseguiva il cinema d'autore»

Un lungo lavoro in comune contrassegna l'amicizia tra il giornalista Andrea Purgatori (autore de *Il muro di gomma* diretto da Marco Risi) e Corso Salani. «Con Corso Salani non abbiamo lavorato insieme soltanto a *Il muro di gomma*, dove lui era nella parte del giornalista che indaga sulla strage di Ustica, ma anche ne *Il continente nero*» sempre di Marco Risi, di cui ho scritto la sceneggiatura - racconta Purgatori -. Con questi due ruoli Corso ha raggiunto la popolarità, ma non è quello che cercava. Infatti ha scelto di fare il regista, inseguendo un cinema d'autore, di ricerca, quasi di nicchia.

Che tipo di persona era?

«Corso non ha mai cercato scorciatoie, né compromessi, anzi. Ha sempre messo una grande passione nel suo lavoro. Corso era una persona appassionata. Quando interpretò il *Muro di gomma*, cercò di capire fino in fondo il lavoro del giornalista. E lo stesso impegno lo mise anche nel seguire tutta la vicenda della strage di Ustica. Tanto che oggi, alla notizia della sua scomparsa, mi hanno subito telefonato i familiari delle vittime».

Avete scritto altro insieme?

«Da quando aveva deciso di passare dietro alla macchina da presa abbiamo scritto insieme anche un paio di sceneggiature. Una quasi 20 anni fa: *Mare nero*. Ed era una storia molto cupa ambientata in Bulgaria, sulla vita di un diplomatico corrotto a Sofia. Una storia complessa, difficile come i suoi film, perché Corso non puntava certo ad un cinema di cassetta».

Tornerà il «Muro di gomma»?

«Il prossimo 27 giugno saranno trent'anni dalla strage di Ustica. Per l'occasione a Bologna è stata organizzata una settimana di iniziative e dibattiti. In questa occasione il 24 sera in piazza Maggiore sarà proiettato *Il muro di gomma*. E ci sarà anche un ricordo di Corso». **G.A.G.**



Speriamo non l'ultima Cena con gli amici di «Virus»

Virus, festa a strisce lunga tre giorni

Da stasera i comici virali dell'«Unità» in mostra a «Crack!» e domenica spettacolo live al Circolo degli artisti a Roma

Satira

FRANCESCA FORNARIO

francescaforuario.splinder.com
virus.unita.it

Il paradosso è l'unico modo per compenetrare l'essenza delle cose», dice Tiziano Sclavi, il papà di «Dylan Dog». È una frase alla quale pensavo spesso quando studiavo da giornalista e mi sforzavo di raccontare la realtà in scala uno a uno. E mi dicevo: «Sento che manca qualcosa. Precisamente, sento che ci sono troppe cose, troppe tutte insieme. Ci sforziamo di raccontarle tutte, ma sono così tante che non le vediamo più, non le sentiamo più, non le notiamo più: per questo poi sento che manca qualcosa». Beh, finiva sempre che la trovavo nelle vignette di Staino e di Altan. «Io non temo Berlusconi in sé, temo Berlusconi in me». E io, mentre cercavo le forbici per ritagliarla: «Ecco, appunto». La satira, senza farla troppo lunga, è quella cosa lì.

Lo sguardo altro, paradossale, stanziano, che ti racconta a realtà come non l'avevi mai vista, meglio di come riuscivi a vederla, perché a furia di fissarla lo sguardo si affatica e la vista si appanna. Per questo l'Unità descrive l'Italia e il mondo anche attraverso gli occhi della satira. Quella di Sergio Staino e di Maramotti, di Lidia Ravera e di Paolo Villaggio, e quella dei ragazzi cresciuti con le vignette di Bobo, e che ogni giorno disegnano le loro strisce nella pagina delle lettere e invadono il

web con i loro video. Sono gli autori di Virus, la satira virale dell'Unità. Fino a sabato le loro opere sono in mostra a Roma al «Crack! Fumetti Dirompenti» al Forte Prenestino (via Federico Delpino, a Centocelle). Nelle celle dell'ex carcere saranno esposte le strisce di Alecella, Betty Greco, Mauro Biani, Cecigian (il duo Cecilia Alessandrini e Lorenzo Ingrami), Fei, Fifo, Fulvio Fontana, Gava, Gilvia, Eva Macali, Fabio Magnasciutti, Natangelo, Francesco Schietroma, LoScorpione e Vuckic.

Domenica sera gran finale al Circolo degli Artisti (via Casilina Vecchia 42, alle 21) con due ore di satira dal vivo. Sul palco, con me Simone Salis e Eva Macali, ci saranno i formidabili stand-up comedian Filippo Giardina, fomentatore del gruppo Satiriasi (www.satiriasi.com) e i suoi sodali Francesco De Carlo («Avrei tanto bisogno di credere in Dio, ma ho ricevuto un'educazione cattolica»), Daniele Fabri («Ci sono due soli modi per avere successo nel mondo dello spettacolo: studiare o avere una quarta di reggiseno. Siccome la mia ragazza non era molto d'accordo con l'operazione, ho deciso di studiare»), Saverio Raimondo («Sono insicuro. Almeno credo») e Pietro Sparacino («Sono un comico con il contratto a progetto. Un co.co.comico»).

Insieme proveremo a raccontare l'Italia che si fa mettere il bavaglio, quella che si ribella, e quella che si fa mettere il bavaglino, che è la più pericolosa di tutte. ●